



Musei della Memoria

*In Regione più di venti «luoghi di devozione»: un primato in Italia
Da Gattatico a Ferrara gli spazi per l'elaborazione collettiva del lutto*

La tendenza

Per risarcire le vittime oggi non basta più la forma simbolica del monumento

di ANTONELLA HUBER

Tutta l'Emilia Romagna è una regione che ricorda, sensibile alla memoria dei suoi martiri, anche recenti, come racconta un territorio disseminato di segni, lapidi, monumenti, mostre permanenti e veri e propri musei. Certo molto è dedicato alle vicende dell'ultima guerra; nel 2005 il Touring Club, in collaborazione con l'Istituto regionale per i beni culturali e ambientali, ne ha persino pubblicato la guida (*Emilia Romagna Itinerari nei luoghi della memoria 1943-1945*).

Oggi però sempre più spesso ci si trova a trattare rovine ancora calde, rovine del presente e un presente che, rispetto a quella guerra, vede il potere di distruzione cambiare di scala; basti pensare alla stazione di Bologna, ma anche a quelle torri gemelle centrate in diretta tv da aerei kamikaze, con quel portato inaccettabile di lutti senza eroi e senza storia, che si prova fin d'ora a santificare attraverso un ennesimo discussissimo progetto memoriale in forma di museo. Sembra, infatti, che oggi nel mondo per dar consistenza alla memoria e risarcire le vittime non basti più la forma simbolica del monumento, ma si preferiscano forme più complesse, interattive e relazionali più vicine alle dinamiche del museo. A partire dagli anni Novan-

ta il ritmo di crescita dei musei memoriali è esponenziale, e risalta ancora di più se confrontato con l'esiguo numero di iniziative di questo tipo create tra il 1945 e il 1990; un processo culturale di portata globale, oggetto ormai di studi specifici e approfonditi, come il recentissimo *Memorial Museums: The Global Rush to Commemorate Atrocities*, di Paul Williams (Oxford, 2008). Non si tratta più di musei storici, dedicati a fatti, movimenti, periodi, con un'impostazione tendenzialmente neutrale resa possibile dalla distanza cronologica, ma luoghi dedicati ad eventi traumatici, spesso ancora molto vivi nel dolore della comunità di riferimento, dedicati a vittime di cui non si può sottolineare l'eroismo in prima istanza, quanto la sorte, il fatto stesso di essere stati oggetto dell'atrocità dell'uomo, come del caso. Dall'*Hiroshima Peace Memorial Museum* (1955) al *National Chernobyl Museum* (1992), dai musei di *Phnom Penh* (1980) ai memoriali per i *desaparecidos* argentini (1992, 1997, 2001, 2006) dal *District Six Museum* di Cape Town (1994) al memoriale di *Srebrenica* (2003) fino a quello in costruzione per il *World Trade Center*, l'elenco è lunghissimo. Superato il monito ieratico ed algido del monumento classicamente inteso, ora è il tempo di luoghi fatti per generare esperienze, dove la sacralità della distanza, tipica del museo, viene sostituita dal suo contrario, dalla necessità, cioè, della relazione e della partecipazione del pubblico. In questo modo i nuovi musei memoriali diventano «luoghi di devozione»: spazi per raccontare vicende e mostrare reliquie, centri di ricerca, forse, ma soprattutto spazi

adibiti all'elaborazione collettiva del lutto.

In Italia l'Emilia Romagna costituisce una realtà quasi unica certo la più rappresentativa, sia perché conta sul suo territorio più di venti musei della memoria, sia perché per prima ha declinato il tema in tutte le accezioni possibili, compresa quella oggi considerata all'avanguardia, che vede gli artisti affiancare il lavoro degli storici. Una rete fittissima di luoghi musealizzati offre al visitatore una diversa modalità di esplorazione del territorio e della storia insieme. Musei dedicati alla guerra e alla lotta di Liberazione, come il Museo che ricorda la vicenda dei fratelli Cervi, a Gattatico in provincia di Reggio, o quello offerto alla breve utopia della Repubblica Partigiana di Montefiorino, nel modenese; e ancora i musei delle battaglie, come quello della battaglia del Senio, ad Alfonsine nel ravennate, Cà Malanca, sulle colline di Brisighella, o ancora la più impervia Cà Cornio nel forlivese, tra Modigliana e Tredozio, raggiungibile unicamente a piedi. C'è posto anche per incursioni più facili come quella proposta dal Parco Storico di Monte Sole, nei pressi di Bologna, o quella all'ex Campo di Concentramento di Fossoli, presso Modena. Non mancano esempi legati a esperienze urbane, come il Museo memoriale della Libertà, alle porte di Bologna, o il Museo del Combattente a Modena, fino ai molti musei ebraici: da Soragna, a Ferrara, passando per Bologna.